

IL POPOLO

ORGANO DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

Si pubblica il Martedì, Giovedì ed il Sabato

128

Anno II Num. 127.

Abbonamenti | Un anno . L. 12.—
Un semestre . 6.—
Un N. separato: C. 5 — arr. C. 10

I manoscritti non si restituiscono. — Il Giornale
si vende all'Edicola in piazza V. E. — Le in-
serzioni si ricevono presso l'Ufficio d'Amministr.

Direzione ed Amministrazione
U. D. I. N. E.
Via Sargagnan N. 13.

20 Dicembre 1883

AI LETTORI

Una buona notizia.

Confidiamo almeno sia tale per i lettori nostri e per i nostri amici.

Anche « Il Popolo » a cominciare dal 1 GENNAIO 1884 subirà una trasformazione.

Occorre però aggiunger subito che non sarà una *trasformazione* ad usum Depretis.

No. — Mentre la sua è una trasformazione *retrograda*, la nostra è tutt'affatto *progressiva*.

A cominciare appunto dal di 1 Gennaio 1884 « Il Popolo » da trisettimanale diverrà *Quotidiano*.

Agli efficaci incoraggiamenti degli amici e correligionari politici, e al loro appoggio nonché morale, [materiale, dobbiamo ascrivere la riuscita di un'impresa, che da tempo parecchio ci stava a cuore.

Così « Il Popolo » giornale di battaglia e di aspirazioni potrà affermare vieppiù gl'intendimenti cui vuole raggiungere, marciando sempre diritto e animoso per quella via che esso si è segnata ed intende percorrere in nome e per nome della *democrazia friulana*, della quale è l'organo fedele.

E col nuovo periodo che sta per inaugurare, l'abbonamento, dalle L. 12, viene portato alle L. 16 all'anno.

Ricordo ad un martire.

Corse incontro alla morte, e l'attese. Gli pareva una festa — e la volle.

Non si ritirasse, non pregò, non piagò.

Entusiasta l'aveva reso l'amore, ma di un entusiasmo stoicamente solenne. Epico rimase fin che il capo ebbe potenza di contenere l'anima.

Egli fu il grande, il sublime innamorato del martirio.

Invano per quella giovane vita, ad un Potente, un altro Potente, avea implorato.

La preghiera del re dei papi del secolo, di colui che Garibaldi chiamò il Pontefice dell'umanità, inascoltata cadde, e così il 20 dicembre 1882 fu giorno immenso di dolore e di lutto.

E però non di lutto soltanto, ma di gloria.

Di gloria, perocché ogni stilla del sangue di un nuovo martire dell'idea, non cade invano. È quella stilla, la sacra rugiada che bagna e feconda il terreno, su cui più tardi deve spuntare e crescere la ghirlanda della libertà.

Come tutte le anime debili e generose. Egli ne tentò, ne tampoco meditò un suicidio.

Sacra come quella del resto dei mortali è pure e dev'essere la vita del Re.

Chi diversamente giudica, assolve di già moralmente un delitto, chi questo materialmente compie, non può né deve aver fama d'eroe, ma di volgare assassino.

No. Altri intenti, altri ideali, altre speranze agitarono l'anima del giovane triestino — ideali e speranze contese pure oggi e vietate, ma non per ciò meno ardenti, men vive e splendide e belle di quell'utopia che l'avvenire destina consacrate alla realtà.

Oh voi, cui la morta padale del quietismo opportunisto e la colpevole religione di un empio indifferentismo, il giovane focol dell'anima ne attutito hanno ancora né spento — e voi alla memoria dell'invitto giovanetto, l'omaggio doveroso tributate della più calda e pura e pia delle lagrime vostre.

Ignorata, sconosciuta è quella tomba sua, ma un giorno diverrà l'ara ove le genti accorreranno in patriottico pellegrinaggio.

Il magno spirito del trapassato, fremebondo aspetta intanto l'alba di quel giorno, cui Egli, vaticinando, invocava, dal palco, morendo, nel di memorando del 20 dicembre 1882.

M. S.

DALLA CAPITALE

Nostra corrispondenza particolare.)

Roma, 17 dicembre

(C. M.) Nell'ultima riunione della maggioranza tenutasi Mercoledì scorso alla Minerva, S. E. Depretis, al quale lo stile barzellesco è così familiare, ha dichiarato ch'egli sta

ponendo al modo di dare all'Italia un governo devoto alle solite istituzioni liberali, fermo, omogeneo. Questo il suo ideale, la sua meta, il suo sogno. Niente di più facile. Pigli il cappello e se ne vada, lo seguano i suoi colleghi e lo scopo, nobilissimo, santissimo scopo, è raggiunto. Questo governo liberale non l'avremo finché Depretis impererà, dappoiché vediamo ogni giorno quali disposizioni liberticide movino dal Ministero dell'Interno. Anche ieri a Napoli, è successo un precipizio a proposito del Comitato dei Comizi, indetto coll'obiettivo di ottenere il suffragio universale amministrativo e l'autonomia del Comune. Questo comizio, che si doveva tenere a Piazza Dante, fu proibito dalla locale autorità per ragione di ordine pubblico. La magica parola di cui si fa spreco quando si vogliono commettere delle sopercchie. Ma il diritto di riunione è o non è sancito dallo Statuto? E che giovano le leggi quando impera l'arbitrio? quando non c'è moralità, giustizia nel governo? *Quid leges sine moribus? Vanas proficiunt.*

Nè si creda che io sia tanto presadannato da ritenere che salendo al potere pentarohi, le cose cammineranno nel miglior modo desiderabile. Tuttavia, oggi come oggi, bisogna ripetere l'antico adagio: si stava meglio quando si stava peggio. La brutta commedia alla quale siamo obbligati di assistere ogni giorno, ogni ora, ci fa naturalmente desiderare uno stato di cose migliori. Ma come oggi, si sono viste avvicinarsi tante enormità, tante anomalie. Ogni giorno una. Anche ieri l'altro, malgrado la stringente difesa dell'on. Fazio, si è annullata, per ispirito di parte, l'elezione dell'on. Dotto, deputato della provincia di Pesaro. Si sa il Dotto, non è un milionario, non è un principe non è come il Mareale, un figliastro di Minghetti e quindi non si è creduto di ritenere valida la sua elezione. Si trattava di un radicale, e bisognava darglielo all'ostracismo. Per buona sorte, il governo dovrà fare il conto cogli elettori ai quali il Dotto si ripresenterà, avendo già date le dimissioni da Professore della scuola tecnica ai Fori.

* *

La domanda del procuratore del Re per procedere contro gli on. Lovito e Nicotera, non è ancora stata discussa alla Camera. Oggi però sono in grado di darvi alcune spiegazioni. Gli uffici si sono mostrati contrari alla domanda in quella parte che riguarda il procedimento contro Nicotera per insulti a un pubblico funzionario. Perché? Perché, secondo lo statuto della Camera, il fatto doveva essere denunziato dal Presidente. Ora si sa che il presidente, alle istanze di Depretis si rifiutò dal fare una simile denunzia per rispetto alla sua persona, alla sua posizione, al suo ufficio. Allora Depretis si rivolse al collega Guardasigilli. Meno che meno. Nessuno volle pigliarsi questa bega: il solo procuratore, credendo di far la ciambella col buco, ha presentato, contrariamente alle regole, la domanda direttamente alla Camera per questa irregolarità — forse sarà un pretesto — non si mostra disposta ad accogliere la sua domanda. E sta bene.

* *

S. M. il principe imperiale di Germania è entrato venti minuti fa al Quirinale. Arrivò a Roma alle 12.25. Si trovarono a riceverlo alla stazione il Re e la sua casa Civile e Militare, il corpo diplomatico, una rappresen-

tanza del Senato e della Camera; la Giunta Municipale ed altre autorità.

Una Commissione di signori offrì al Principe un mazzo di fiori. Lungo la via Nazionale, il regal corteo fu acclamato. Il principe sedeva a destra del re, sul davanti c'erano il principe di Napoli e il duca d'Aosta. Le bande suonarono l'inno prussiano. La folla si riversò sulla piazza del Quirinale, e sul balcone del palazzo reale si affacciarono chiamati, il re, la regina, Federico Guglielmo e il principe di Napoli. Qualche evviva, un po' di cagnara e poi silenzio. Il popolo, trattandosi di una festa, non è stato disturbato: diventava plebe e canaglia, se tutto quel chiasso l'avesse fatto per rivendicare qualcuno dei suoi diritti! Questa sera in onore del principe si illumineranno a fuochi di bengala il Colosseo e il Foro Romano, poi ci sarà ricevimento e concerto nelle sale del Museo Capitolino. Mercoledì mattina, ai prati della Farnesina ci sarà una grande rivista. Sono stati chiamati in Roma 14000 uomini.

Quale lo scopo della rivista? Si vuole da alcuni che sia quello di tentare un riavvicinamento del Vaticano al Quirinale. Non lo credete, che sarebbe impossibile. Il papa, non verrà mai ad alcuna transazione per quanto la Corte ed il Governo si adoperino a fargli concessioni. Carlo Federico farà una visita al pontefice e questi gliela restituirà a mezzo del Segretario di Stato, perché trattasi di un principe protestante, ma non si creda che ciò valga a stabilire un precedente a favore dei regnanti d'Europa. Alcuni credono che lo stesso imperator d'Austria verrà in seguito a Roma a render la visita a re Umberto. Verrà, non verrà, questo non so: posso assicurarvi però, che venendo, non sarebbe ricevuto dal pontefice, se, come il principe di Prussia, andasse al Quirinale. Ci vuole una buona dose di fede per credere possibile una conciliazione col papato. Leggete, leggete il nuovo libro del padre Curci...

Nell'altro per oggi: al Pantheon si lavora per il catafalco; il Comitato è tutto in faccende; il Municipio spende e spende da tutte le parti; quattrini di qua, quattrini di là... Avremo per dodici sere al Costanzi il celebre tragico Salvini; il 22 all'Argentina andrà in scena *la Regina di Cipro*, opera-ballo di Halevy; nei teatri minori si continuano le solite operette, il solito *cancan* afrodisiaco con magna delizia dei vecchi impenitenti e degli studenti che fanno le prime armi nel mondo del... piacere e della fondazione di... Circoli...

A proposito. L'anniversario della morte di Oberdan sarà qui ricordato da alcune Società popolari. Si sono già diramati gli inviti. La cerimonia promette di riuscire solenne.

1 APPENDICE

SILVANO.

COME FU MIA

... Ernesto incominciò così:

Si chiamava Ghita, come l'amica di Faust come la Signora dalle camelle. Aveva appena vent'anni; era alta, snella, flessuosa come

gentil palma volgente
al nativo oriente,

e bella, quasi,

com'essere doveva da giovanetta
la Venere di Milo,

e se voi non lo credete non me ne importa punto.

Era una sartina...

Non ridete! e chi di voi nella sua gioventù non ha amato una sartina scagli la prima pietra; la scagli pure; ma permetta a me di dirgli che non ha mai provato la

(Nostra corrispondenza particolare)

NOTE

Roma, 16 dicembre

(R. U.) — R. U. questa volta farà il possibile per accontentare le giuste esigenze dei lettori garbati del *Popolo*.

Lettori umanissimi! È pur necessario che incominci così. Vi dò quattro domande e perché non abbiate a guastarvi la digestione nella ricerca delle risposte, vi dò pure le medesime.

Domanda I.a: Che cosa è venuto a fare a Roma il principe Imperiale?

II.a: Perché don Agostino Depretis s'è fatto trasformista o - tanto vale lo stesso - capo della Destra?

III.a: Come finirà l'incidente Nicotera - Lovito?

IV.a: Che se ne farà, voglio dire, che faranno del signor Comizio dei Comizi per suffragio amministrativo e che cosa poi del Pellegrinaggio nazionale alla tomba di re Vittorio Emanuele II?

Come vedete si tratta di successi del giorno e per quanto io sia solito giungere colla vettura tanto famosa di Negri, pure questa volta non farò - spero - una tanta cattiva figura di corrispondente (*oris subsecivis*) straordinario. Già avete dall'eregio C. M. quanto basta di notizie dalla Capitale per stare al corrente dei fatti vari. Io, da modesto rigattiere, piglio le robe vecchie e cerco rappresentarle come nuove e palpitanti della non mai abbastanza lodata attualità.

Veniamo a noi.

Alla prima domanda, lettori belli, si risponde... come volete: cioè, mi spiego. Le versioni sulla venuta di Fritz sono molte, anzi ogni giornale di Roma si crede in dovere - onde conservarsi (lo dico senza malignità) i lettori - di presentare a' lettori propri una versione differente. Siamo pertanto al *quot capitula, tot sententiae*.

Io ve le dividerò in due categorie, secondo che il loro servizio è attivo o da milizia territoriale. Versioni da territoriale sono quelle che non ci riguardano direttamente e attive son quelle che ci interessano più o meno da vicino. Diciamo delle prime. Il Principe Imperiale venendo a Roma andrà a Canossa - non andrà a Canossa, ma invece sarà il Sommo Pontefice che si rimetterà nel portafogli per momenti migliori la cocciuta idea del potere temporale perduto - il papa lo riceverà - il principe non ci andrà - il papa gli negherà udienza - il principe andrà dal papa - abiterà la palazzina del Quirinale e sarà possibile che il cardinale Jacobini (se il principe andrà dal papa) gli restituisca la visita - ha parlato il principe energicamente in favore di Lutero ed ora va a baciarla la pantofola del Santo Padre. - E così via. Ver-

... dolce voluttà
desio d'amor gentil,

con quel che viene poi. Le sartine sono la quintessenza dell'amore per un *bohème* nel più largo e scapigliato senso della parola.

Era sartina e bella. Così mentre avrebbe potuto spassarsela benissimo la sua allegra gioventù fiorita, perché voleva mantenersi onesta, si logorava i suoi occhioni neri per ben quattordici ore sulle ventiquattro della giornata per sbarcarla alla meglio.

Vestiva poveramente, ma se aveste veduto con quale gusto squisito, con quale eleganza gentile!... Non la seta, il velluto, le trine, le perle, le gemme, i monili contribuivano ad elegantemente abbigliare una giovane donna, a molte volte già un semplice nastro disposto in una piuttosto che in un'altra maniera, un solo fiorellino intrecciato fra i capegli o posto fra le grazie del busto che dona un fascino elegante a tutta la persona.

...

Viveva del proprio lavoro.

Via! Non fate gli scettici: anche voi lo sapete benissimo a quante fanciulle del po-

sioni attive. Verrà a dare un bacio ai reali anche a nome del vecchione suo padre, che sente ancora gelosia del figlio che bacia la mano alla nostra graziosa regina (vedi *Riforma*) - verrà per insegnare a Checco Beppo come si fa ad andare a Roma a vedere il papa - *idem* per don Alfonso - verrà a vedere quanti fiammiferi hanno consumato in un mese gli uscieri di Baccelli per illuminare le sale della Minerva ad usum maggioranza del *novissimo partito* ideato da Depretis, lavoro speciale del medesimo a dorso nudo - il principe ci comprometterà in faccia al Vaticano - lascerà le cose allo *statu quo*, ecc. ecc. Insomma io ve lo dirò in un orecchio, purché siate discreti: il principe verrà, farà il comodo suo e - speriamo - anche il nostro e due giorni dopo partito nessuno saprà di Roma che ha ospitato Fritz, ma ai contribuenti romani saprà di sale la specifica del Municipio. O non la pensate come me? Venga, ben venuto: vada, buon viaggio. Purché non dicano che a Roma ha la seconda edizione di Spagna mostrando l'Italia come una vassalla della Prussia Alleanza sì (con denti stretti) vassallina (con tanto di bocca spalancata).

Si sa bene che né voi lettori miei, né io abbiamo tenerezze per la triplice alleanza; ma, considerata la cosa dal lato dei triplicisti, una imposizione straniera di volontà non può passare per moneta corrente in Italia. Almeno per ora. In seguito provvederà Depretis.

E poi il principe viene in momenti che ricordano dolori acuti a ogni italiano, che ricorda martiri serenamente sofferti per la causa della libertà. Ad ogni modo questi commenti miei in anticipazione dettati da arnesi piuttosto...

l'inchiostro non va, la penna buca la carta... vi giungeranno in ritardo. Siate mi tuttavia cortesi di leggermi ugualmente, perché è roba mia.

E per non seccarvi troppo passerò alle altre tre risposte che saranno brevissime, brevissime.

Di Depretis che v'ho da dire, che posso mai dire io che non abbiano già cento declamato dall'alto di un articolo di fondo?

Agostino Depretis si crede l'uomo provvidenziale appunto per disdire quel *fatale* terribile, terribilmente scaraventatogli addosso dal conte di Cavour. Depretis è l'uomo che solo possa personificare nel governo i tempi assai poco felici che corrono; e sotto il manto del liberalismo è il solo che possa stringere i freni, applicare la reazione. Capo della Sinistra, come della Destra, come del Centro, egli è anche l'uomo di fiducia della Monarchia e non si poteva scegliere uomo più scaltro per governarci allo interno, né servitore più fedele dell'estero. Bigotto della Monarchia fino al segno di continuar ad appartenere a delle confraternite (per far piacere a chi guarda le stelle); è il Depretis l'unico capo dei bigotti osservanti delle presenti istituzioni.

polo tocchi da sole provvedere ai bisogni della vita.

Ell'era, per giunta, orfana della madre, e abitava due camerucce al quarto piano di un grande e vecchio casamento di via... Il nome della via ve lo dirò... un'altra volta.

Era onesta; e nulla sul di lei conto avevano infatti a dire le chiacchierone comari del vicinato, per le quali tagliare e cucire i panni addosso che si sia, si sa che è proprio come a noi berè un bicchiere di vino... quando si ha sete.

Però faccio una distinzione. Ghita, pur servendosi onesta, la non era punto schifiliosetta, d'una moralità rigida e steccata, della quale solo le donne brutte ne hanno la privativa e le sante della chiesa il brevetto d'invenzione.

Le piaceva ridere; scherzare come il suo franco carattere apportava; le frasi un po' arrischiato - licenziose tingevano appena lievemente di roseo le sue guancie ritonde, ma ella non se ne impermaliva e non

chinava al suolo le pudibonde luci,

con le graziose smorfiette da educanda.

In fuori di ciò, di lei nulla si avrebbe potuto dire.

Depretis morirà lasciandosi la barba e cercando l'ilarità degli affezionati colleghi in reazione.

Passiamo avanti. Voi sapete che si è chiesta l'edificazione delle prerogative parlamentari - l'autorizzazione a procedere contro l'on. Nicotera, sapete che il Guardasigilli ha domandato autorizzazione di procedere contro Nicotera e Lovito per reato di duello e sapete finalmente che non si è chiesto un procedimento contro il Lovito.

Pasticci, pasticci dunque. Ora, delle due chieste autorizzazioni, non si vuol fare una cosa sola, ma dividerle: allo scopo evidente di gravare la mano (s'intende in qual modo) sul Nicotera e usar mitezza sul Nicotera insieme col Lovito. Ecco lo zampino di Depretis.

Oh il Comizio dei Comizi lascerà il tempo che trova, veduto e considerato che capo del ministero è un certo signore Agostino dei pretis aique sagrestanis che è più contento di vedere aumentare il numero dei frateLLoni e delle pinzocchere, anzi che farsi largo le idee liberali! E il Pellegrinaggio? Non ci venite per carità! Povero Vittorio Emanuele! Sarà una dimostrazione settaria, non un tributo d'onore al soldato, non alloro sulla testa di un valoroso.

Non ci venite, per carità di patria;

DALLA PROVINCIA

S. Vito al Tagliamento, 18 novembre.

Il baco democratico nel Consiglio comunale.

(M. P.) Non c'è a ridere; qual se il destino butterà fuori da Monte Citorio il suffragio universale amministrativo e manderà a installarsi nei nostri Consigli due o tre scamicciati o qualche mestierante favoreggiatore delle passioni popolari! Addio serena maestà, olimpico silenzio! L'elemento democratico, dove mette piede, leva il campo a romore con la sua avidità di nove cose, con le sue fisime in fatto di amministrazione, con il suo eretico principio di riveder le buccie e discutere di tutto e sopra tutti, e quello che più spaventa è, che le sue sono massime contagiose. Per carità, on. Depretis, una buona misura profilattica, altro che riforme! e sbarazziamoci una volta per sempre di questi nemici della libertà... di lasciar fare di lasciar passare.

L'argomento menerebbe diritto alla invocazione filosserica in Sicilia, ma io mi limito alla semplice apparizione del baco democratico nella pianta del Consiglio comunale di Sanvito e alle conseguenti malattie, sviluppatasi in questo vecchio individuo del regno vegetale.

Come diceva pertanto, e come è stato narrato a suo tempo, sopra proposta dell'unico Consigliere radicale, uscito nelle ultime ele-

zioni (l'avv. Petraceo), il comunale Senato, dando di calcio a una « buona consuetudine » introdotta dalla onnipotenza clericale, ammise in massima che anche a Sanvito il Bilancio fosse esaminato da apposita commissione. Come vedete, qui si è in piena rivoluzione e quella che si batte è la strada di Damasco a rovescio. Non valsero i paterni richiami, le profonde considerazioni morali, sociali, e teologiche di chi ha diritto di parlare non solo in nome di numerosi (!) suoi elettori, ma anche in quello della Divina Provvidenza; la proposta era una di quelle che la ignoranza degli uomini chiama di senso comune e per rispetto umano anche i più fedeli la votarono. Oh, il rispetto umano è ancora più formidabile del demonio e della carne!!

I commissari cons. avv. Barnaba cav. Domenico, Alborghetti dott. G. e avv. Petraceo, relatore quest'ultimo, fornirono il loro compito nella seduta del 6 corrente. La Giunta compilatrice del Bilancio era composta degli ass. Molini, Morassutti, rev. prete Giustino Polo; la Giunta attuale da Molina, Fadelli, Trevisanello. Il colore dei 3 commissari, fusi assieme, non potrebbe spaventare un tacchino, dunque via ogni sospetto di parte, quando pure la Giunta non avesse argomento di lusingarsi di un qualche amichevole appoggio. La relazione non poteva risultare che il complesso di quelle critiche, le quali erano rese necessarie dall'ufficio della Commissione.

Ebbene il lavoro dei commissari occupò un'ora e mezza di lettura, e con accurate e diligentissime osservazioni rilevò come l'amministrazione comunale non fosse abbastanza lodevole.

I membri della Giunta, passata e presente, si trovavano sul letto di Procuste e il venerando presidente (troppo venerando per capire qualche cosa) a imitazione dell'on. collega del Gabinetto, domanda tempo a rispondere. E qui sorge il rev. frate Giustino e, conciossiacchè egli stesso faceva (tempo imperfetto) parte del ministero, annuncia che è disposto a sermonizzare. Ma la seduta è sciolta e il rev. consigliere subisce il rientramento del sermone.

Siamo alla successiva convocazione, al 14 di dicembre, anno crepante: La sala è affollata, entra il co. cav. ing. dott. Rota e trova che fa freddo e che dovevasi tener la adunanza nella sala della Giunta. Un ingenuo gli osserva: E il pubblico? E l'altro di ripicco: Il pubblico? eh per Dio! abbiamo noi da patire freddo per il pubblico; cosa ci importa di lui? Ecco p. e. io non avrei mai creduto che il conte consigliere fosse uscito in tale sfilata; non perchè non possa, quando gli piaccia ricordarsi di essere nobile in mezzo al volgo oscuro, ma perchè un monarchico liberale non deve dimenticarsi mai essere per principio costituzionale tutto il popolo soggetto virtuale della Sovranità, e che nel regime costituzionale ogni qualvolta manca il rispetto reciproco fra i tre elementi monarchico, aristocratico e democratico, si rompe questo benedetto Ordine, che tanto ci scalmaniano per mantenere. Il pubblico ha diritto di assistere alle sedute e di essere non tollerato ma rispettato. Se fa freddo, ci sono, le stufe, quando la Giunta saggiamente non pensi che nel presépio non eravi fuoco acceso... eppure si stava bene. A ogni modo non ne fu nulla, il Cons. si rassegnò e così fu evitata una dimostrazione che si avrebbe fatta. Ecco un casus belli alla Tonchino!

Dunque tornando a fagiuolo, aperta la seduta, il rev. frate Giustino si appresta a esordire, ma il Presidente non gli vuol aprire la bocca e così pure tocca al cons. Petraceo, il quale, da buon avvocato, parla lo stesso e riesce a far correggere l'ordine del giorno irregolare, non senza le solite scaramucce e analoghe insognate.

Dopo un lamento del rev. Giustino per la museruola impostagli, Petraceo vuole riassumere i capi di censura fatti alla Giunta, contro i quali ella doveva rispondere. Molin, Fadelli si oppongono e Don Giustino compie il terzo.

Non si trattava di mettere a posto le cose e chiarire meglio la situazione? Non era

più bello e splendido il trionfo della giunta, che avrebbe combattuto passo per passo con matematica precisione le accuse mosse? Ma la Giunta si accontenta di umilissimo trionfo. Barnaba e Alborghetti insistono, ma il Consiglio non vuol saperne; e perchè? Mistero! Forse faceva freddo e la cena aspettava! Il Presidente sfoglia finalmente un fascicolo e incarica l'ass. Fadelli della lettura. E questi coraggiosamente incomincia la predica. Attenti uditori carissimi, la elemosina verrà di poi. « La relazione della commissione è una requisitoria contro la Giunta; la Commissione ha preso delle solenni cautele, ha calunniato la Giunta, che si riserva di sporgere querela per diffamazione: il pubblico si irrita, i commissari esterrefatti, già si vedono al correzionale e intanto la fiumana ingrossa, escende infuriata con lo aiuto del rapido gesto del leggitore. A un punto la Commissione è detta in mala fede, e di un balzo il dott. Alborghetti protesta a Verbale: il pubblico applaude rumorosamente. E la lettura continua e continua e pare uno accavallarsi, un balzarsi, uno sferzarsi di ondate rigonfie, rumorose, e la tempesta del bicchiere d'acqua e lascia tutti convinti che la nostra amministrazione non è abbastanza regolarmente tenuta, di sì, il che tutto costituisce una specie di colpa di fronte alla pubblica opinione. Quella degli astanti non è dubbia, che sono tutti della Commissione e tanto strepitano, che il cons. co. Rota implora l'autorevole intervento del Presidente che, fattosi ben spiegare di che si trattasse, tutto compreso del suo potere discrezionale, si rivolge al pubblico e così parla: *Se pregate de esser civili e de no far sciamazzi, altrimenti devo provveder.* Succede un silenzio profondo come prima e gli incidenti si succedono, si incalzano: parlano in due, in quattro, tutti. Parlano Rota, Barnaba Alborghetti, Petraceo, Fadelli, don Giustino. Quest'ultimo ha sempre la peggio: (La fortuna... è mobile come una piuma al vento ed sull'aria conosciuta).

Usque tandem siamo all'ordine del giorno proposto dalla Commissione: « Il Consiglio comunale sentita la relazione della Commissione udita la risposta della Giunta, approvando in massima il concetto della relazione della Commissione passa a discutere sopra le singole proposte della commissione stessa ». La Giunta stava per essere sbeffata, quando il consigliere Rota, che per niente non è ingegnere, trovò fuori un parafulmine dichiarando egli accettare l'ordine del giorno, sempre ritenendo però che la relazione della Commissione non conteneva accuse gravi ma di semplice irregolarità e relative contro proposte e modificazioni; proponendo esso Rota analogo emendamento accettato dai Commissari. Quale lo scopo dello emendamento Rota? Egli non era necessario, perchè la relazione non faceva che rilevare fatti esistenti, contro i quali è vano dar di cozzo. Così deve aver sembrato anche al cav. Rota; ma forse il suo intendimento fu quello di attenuare le irregolarità e illegalità riconosciute per quietare le cose.

La pace è desiderabile, ma non a prezzo dell'interesse pubblico e l'ordine approvato così suona alla Giunta: *Voi siete amministratori incapaci o negligenti, ma non importà, non riscaldatevi il sangue e sempre avanti.*

Del resto è anche troppo la vittoria della Commissione in questi giorni di trasformismo, di mezzie tinte, di coscienze mal ferme e tentennanti eternamente fra il sì e il no del marchese Colombi.

La solita coda per parte del non meno solito reverendo consigliere, il quale a tranquillizzazione della sua coscienza e per dimostrare al pubblico, proprio sul serio, che nessuno dei membri della commissione ritiene la Giunta vecchia (lui complesso meritevole delle fattale censure, ne fa formale domanda. (Ci avrebbe voluto la tortura per cavare una confessione). Naturalmente lo si manda a carte... tante del processo Verbale dove può prenderne cognizione e, Rota e P. Polo chiamano le sue, esigenze fuori di luogo.

Era quasi un'anno che io l'amava
di quell'amor che è palpito
dell'universo intero,

del quale si fa tanto spreco... nei libretti
d'opera.

Ogni sera l'andavo a prendere alla scuola
in cui lavorava. Si faceva una mezz'oretta
di passeggio, fosse bel tempo o pioggia, poi
ci si chiudeva nella sua cameruccia

come colombe dal desio chiamate.

Erano pur deliziosissime serate quelle che
passai con la bella fanciulla! - Ma? - E ora?
Il detto di Dante ha ragione:

cosa bella e mortal passa e non dura,

Ella cuciva qualche poco, ed io parlavo
dell'amore che le volevo, delle mie speranze,
dei miei lavori, di tutto e di nulla, facendo
un mare di parole, saltando di palo in frasca,
proprio come se avessi quella tal parlantina,
che Manzoni accolla a don Abbondio.

(Continua).

Del resto è scusabile se volle sincerarsi d'un dubbio insortogli nell'animo. *Il missa est*. La sala rumorosamente si spopolò. Nel caffè, circoli ecc. si fanno i commenti e le frangie.

La commissione è altamente lodata e quale si sia il non abbastanza segreto lavoro per spostare le cose, il paese è convinto e impressionato della luce fatta ed è sperabile che se ne ricorderà nelle venturose elezioni. Ecco i bei frutti del governo dei preti e della aristocratica apatia dei moderati, che vogliono salire alle cariche senza adempiere ai loro doveri. Alla prossima seduta la discussione del Bilancio, capitolo, per capitolo articolo per articolo. In seguito capiterà fuori la relazione sulla inchiesta dell'Ospitale; i cittadini cominciano a prendere interesse delle cose comunali, e la colpa di chi? Del famoso babò che, cacciandosi nel legno marcio, lo buca perchè vi passi l'aria sana. Non dico che in Consiglio vi sia una sola persona capace; ma se non vi è una leva che scuova il terreno, tutti dormono, o lasciano..... dormire!! Ad altra volta il resto.

GRONACA CITTADINA

Invitiamo i nostri corrispondenti e collaboratori a voler d'ora innanzi adottare il sistema d'inviare invariabilmente le loro lettere od articoli alla **Direzione del giornale, Via Savorgnana N. 13.**

I cronista del «Popolo» alla «Patria del Friuli».

Patria del cuor mio!

Col primo Gennaio il *Popolo* porta le sue pubblicazioni ad ogni giorno, come tu ben sai, ed un sentimento di riconoscenza mi assurge a dichiarare pubblicamente che il merito è tutto tuo, nullo altro che tuo. Il lettore dirà che io ho dato a pigione il cervello, ma invece ragiono con fior di senno. Le tue sfilate, adorata *Patria*, contro il *Popolo*, la guerra a coltello che ci hai fatta, il tentare d'eccezioni contro le autorità ed il presentarci come sciamiciati, turbolenti, sovvertitori, tutto questo ha portato la conseguenza per noi fortunata, di mettere in puntiglio i numerosi nostri amici (e sono molti, ma molti sai!) affinché il giornale diventi quotidiano. Quindi, senza di te, *Patria* del cuor mio, il povero *Popolo* da te tanto dispreziato, avrebbe dovuto continuare a trascinarsi la grama vita trisettimanale. Il merito, ripeto, è tuo; come fu merito della Destra l'abolizione del macinato, perchè se quella non l'imponesse, la Sinistra non avrebbe potuto abolirlo.

Permetti quindi vezzosa e sgambellante consorella, (rubo la frase al cronista del *Giornale di Udine*) che io mi sianci, da queste colonne, al tuo collo per soffocarti dei miei baci e di quelli dei tanti abbonati che piovano da ogni parte da non trovare quasi la carta per iscriverli. Il mandorlato colla mandola li sia leggiadro sullo stomaco, e sono tutto tuo.

IL CRONISTA.

All'Uccellis continua a fungere da presidente il comm. Pecile, mentre un tale ufficio spetterebbe, per diritto, al sindaco od al sovrintendente scolastico. Ci fu dato sentire delle gravi lagnanze perchè non si è aperto il concorso per la nomina della direttrice. Le ragioni, per le quali la signora De Gubernatis abbandonò l'istituto, sono ignorate persino da chi avrebbe tutto il diritto di conoscerle. Si parla della probabile nomina di una delle signore Battaglini. Se noi fossimo consiglieri comunali faremmo a bruciapelo una raccomandazione ai colleghi: di essere essi i primi a dare il buon esempio ai concettuosi col mandare le proprie figlie in educazione all'Uccellis anzichè negli educatori religiosi o conventi che dir si vogliono.

Anche nel collegio femminile si osservano scrupolosamente le pratiche religiose ed alla vigilia di Natale il benemerito presidente si dà tutta la cura onde sia fatto il presepio, ed egli suona al cembalo, con quel garbo che è tutto suo, la pastorella. Cosa si vuole di più?

Il Monumento a Garibaldi e lo scultore Chiaradia. Da una lettera da Roma, d'un nostro amico, togliamo il seguente brano:

«Gli è da tempo che non s'ode più parola del Monumento che Udine vuole innalzare a Giuseppe Garibaldi. Qui a Roma mi fu assicurato che se un concorso s'aprisse, non mancherebbe a concorrervi il Chiaradia nostro che tanta e squisita rinomanza di scultore illustre ha raccolto e raccoglie. Naturalmente s'avrebbe a fare una statua equestre. Ora gli studi speciali del Chiaradia fatti sopra i cavalli e l'affetto reverente di lui alla gloriosa memoria dell'eroe leggendario, raccomanderebbero la scelta del Chiaradia, e certamente il suo lavoro tornerebbe a grandissimo decoro della città nostra e dell'arte. Ho saputo pure che il Chiaradia si sottoporrebbe ad un lavoro così importante nel prezzo solo dell'opera, richiedendo cioè per sé quella gloria alla quale, in campi diversi, tutti siamo tenuti e che al Chiaradia non mancherebbe di certo.»

Il concorso è stato aperto, e noi crediamo che il Comitato non avrà mancato di fare speciale invito agli artisti friulani, fra i quali spicca per fama di valente il nostro Chiaradia.

Viviamo fiduciosi quindi che fra i bozzetti da esporsi figurerà anche quello del Chiaradia, ed all'occasione ne parleremo.

Il signor Y., nella sua lettera aperta stampata sulla *Patria* e a noi indirizzata, dimostra sempre più di aver perduto la bussola. In primis, egli afferma di non conoscerci, mentre sta il fatto che l'organo di tutte le democrazie, - così egli chiama il nostro giornale, - ebbe la compassione di stampare talune volte i suoi sfoghi più o meno poetici.

Abbiamo detto «la compassione» perchè per certa gente il rifiutare uno scritto equivale a gettarla in un lutto d'animo che può avere terribili conseguenze per tutta la vita.

Hanno certuni la debolezza di credersi, poeti, artisti, letterati e che so io; quindi il disingannarli senza tante cerimonie, e in sulle prime, sarebbe una ciurmetta.

In seguito forse, il professore Lambroso che va pubblicando adesso dei paralleli fra certi dell'equanti e certi celebri poeti, studierà anche quest'omaggio che affligge i versuoli più o meno incompresi, e dei quali taluno (potrebbe essere anche il sig. Y.) conosciuto in una bottega da caffè, per un suo partito, sul «Castello» per il poeta delle «tenere natiche».

E poi piramidalmente curioso il sig. Y., quando osserva che il suo obiettivo poteva essere piuttosto *Tizio* che *Cato*, *Mevio* che *Sempronto*, e ciò a proposito di quell'epigramma che noi credemmo e crediamo lanciato assolutamente a noi.

Il commento della *Patria* del resto, più che tutto ci autorizzava a credere così.

Questi senza ragione, noi repuliamo dover nostro rispondere, e abbiamo risposto nei modi che il sig. Y. ha potuto vedere.

Se noi non eravamo l'obiettivo dei suoi strali, abbia la bontà di dirci chi lo era.

Parlando poi del nostro sistema democratico di prender le cose, egli, il sig. Y. fa quasi voti perchè tutti s'abbia a farsi cosacchi.

Eh, no, garbabilissimo signor poeta.

Se noi fossimo nei panni dello Czar di tutte le Russie, cominceremmo dal mandar in Siberia certa gente che ci starebbe bene per davvero, ma mai e poi mai un poeta che come lei ha il gran merito di esilarar l'anima in questi tempi di prosa trasformista di folgori pecilliane e di contorsioni giussanesche.

In quanto alla stima che Ella dice di meritare, noi non vogliamo rubargliene neppure un ziazzino. Ella sarà, ed anzi crediamo che sia, un uomo stimabilissimo, ma procuri in

avvenire, a costo di una indigestione, di far rientrare dentro di se stesso certi epigrammi contro coloro che mai e poi mai si sono sognati d'attaccarla.

Del resto il Commendatore Senatore Luigi-Gabriele Pecile, è uomo, al caso, da sapersi difendere da se, senza aver bisogno di ricorrere a nessuna lettera più o meno poetica dell'alfabeto, per quanto Y essa sia.

Ed ora - senza rancore - le buone feste al poeta di Mercatovecchio.

Tribolazioni giornalistiche. L'articoluccio di Cronaca apparso nel precedente numero e che incominciava colle parole *Nel Cottonificio* conteneva un periodo, l'ultimo, riferentesi ad altro articolo. Il lettore intelligente si sarà accorto di ciò dalla mancanza di legame col restante dell'articolo. Sono sbagli che non dovrebbero avvenire, ma pure avvengono e che formano la tribolazione dei poveri giornalisti, i quali, si sfogano con una salva di moccoli all'indirizzo del proto. Questi ci ha fatto il regalo e sempre nel precedente numero (in vista, forse, della prossimità del ceppo di natale) di qualche svarione da farci apparire in collera colla grammatica.

G. B. De Faccio, gerente respon.

Estrazione 31 Dicembre 1883

Grande Estrazione

DELLA

Lotteria di Verona

La più vantaggiosa - La meglio ideata

L'UNICA AL MONDO

che paghi in contanti nella sola e definitiva sua estrazione la precisa metà del proprio capitale e garantisca un premio ogni Cento biglietti.

VINCIITA STRAORDINARIA

MEZZO MILIONE di FRANCHI

5 Grandi Premi da Lire Centomila

5 da Lire Ventimila - 5 da Lire Diecimila
in totale CINQUANTAMILA Premi per

2 Milioni e 500 Mila Franchi

tutti pagabili in contanti senza alcuna ritenuta appena effettuata l'unica estrazione fissata al **31 Dicembre 1883**: Le vincite principali verranno telegrafate lo stesso giorno a tutti i Giornali d'Italia: il completo bollettino ufficiale dei numeri vincitori sarà distribuito gratis.

Prezzo del Biglietto UNA Lira

Rivolgersi Sollecitamente

a tutti i Cambio valute, Banche Popolari, Esattorie Erariali, Comunali, Banche del Lotto ed in generale a tutti i Rivenditori di Lotterie.

Programmi gratis

Per ottenere direttamente qualsiasi quantità di biglietti rivolgersi tosto con vaglia, valori, o coupon-rendita al 1.º Gennaio p. v. alla Banca Fratelli **CASARETO** di Fisco in GENOVA. Via Carlo Felice, 10, in carica dell'emissione.

La spedizione dei biglietti si fa raccomandata e franca di porto, per le richieste di un centinaio e più: alle inferiori agguagliare cent. 50 per le spese postali.

La vendita è pure aperta in GENOVA presso: **Fili BINGEN** Banchieri, Piazza Campetto 1 - **OLIVA Francesco** Giocinto, Cambia-Valute, Via S. Luca, 103.

In UDINE, presso i Signori **Baldini e Romano** Cambia-Valute, Piazza Vittorio Emanuele.